

ROCK. Chiambretti su Raitre. E in piazza Robertson, Costello, Battiato...



Piero Chiambretti tra Key Rush Sandvik e Sergio D'Antoni durante la presentazione del concerto del 1° Maggio che sarà trasmesso in tv. Di Renzini/Ansa

LA TOURNÉE. Successo a Firenze

Prendete il treno di Santa Cecilia

Successo a Firenze per la prima tappa della tournée con la quale l'Orchestra di Santa Cecilia celebra il centenario della sua fondazione. Partiti da Roma con un treno speciale messo a disposizione dalle Fs, i musicisti, diretti da Daniele Gatti, si esibiscono a Modena, Ferrara, Napoli, Reggio Emilia, Genova, Milano con un programma dedicato a Bartók e Brahms. Dopo 29 anni l'istituzione sinfonica più importante ripercorre le vie della penisola.



Daniele Gatti

DALLA NOSTRA INVIATA
MATHIE PASSA

■ FIRENZE. È cominciata con un grande successo, la prima tappa della tournée che l'Orchestra di Santa Cecilia, diretta da Daniele Gatti, sta compiendo in Italia per celebrare il centenario della sua fondazione. Firenze, già in fibrillazione per l'arrivo del Berliner che, guidati da Zubin Mehta, si esibiranno domani al Teatro Comunale in mondovisione, ha tributato alla formazione italiana un mare di applausi che hanno costretto il direttore a concedere il bis. Unico neo della serata, la quarantina di posti vuoti in platea, provocati dagli abbonati che, all'ultimo momento, hanno dato forfait. Eppure il botteghino è stato costretto a rispedire indietro tanti spettatori perché i posti erano esauriti. È lecito il sospetto che molti siano stati respinti dalla presenza nel programma del Concerto per Orchestra di Bela Bartók, un capolavoro del Novecento che, per alcuni tradizionalisti, suona ancora insopportabile alle orecchie.

Quel Concerto che il musicista ungherese, emigrato in Usa per sfuggire dall'oscurità del suo paese invaso dai nazisti, compose quasi a raccontare la sua disperazione di esule, la frantumazione di un'anima alle prese con le nostalgie dei suoni del suo popolo e le stupefa-

zioni provate di fronte a una civiltà diversa come quella americana. Eseguito a New York nel 1944 il Concerto fu un incredibile trionfo, ma ciò non servì a risolvere lo spirito del compositore incapace di vivere lontano dal suo paese, dalla sorgente della sua ispirazione tanto radicale nella tradizione musicale della sua terra. Eppure così tenacemente rivolto al nuovo, Daniele Gatti che, dopo tre anni di frequentazione con l'orchestra di Santa Cecilia rinnovata di molti elementi, ha raggiunto una diversa sicurezza e profondità, ha dato del Concerto un'interpretazione più elegiaca che tesa a sottolineare la struttura scardinante. Seguiva la Sinfonia n. 1 in do minore di Brahms, un'opera che, come ricorda Elisabetta Torselli nel programma di sala, ebbe una gestazione lunghissima (dal 1855 al 1876), diventando quasi il simbolo di quello spaventoso coraggio che spinse Brahms sulla strada del sinfonismo malgrado sentisse «dietro le spalle i passi di un gigante come quello» - quello essendo Beethoven. Spartiacque di un'epoca che si riassunse e si riapriva a diverse esperienze, la Sinfonia di Brahms ha trovato, nella lettura che ne ha dato Gatti, una dimensione più «moderna». Quasi depurata di quell'elemento sentimentale che spesso

prende la mano ai direttori ipermantici, questo Brahms emerge come un gigante buono che osserva con affettuoso, imponente, distacco il suo mondo il disfacimento. E ne sa trarre ancora sublimi motivi di ispirazione. Così diversi e così prossimi questo Bartók e questo Brahms nel loro modo di misurarsi col passato.

Il programma sarà uguale per tutta la tournée che toccherà varie città del centro nord, più Napoli, unica città del Sud ad ospitare l'Orchestra di Santa Cecilia. Le altre hanno rifiutato per ragioni economiche. Ma davvero il Teatro Massimo, uno tra i più sovvenzionati, non aveva i soldi necessari per far esibire l'Orchestra di Santa Cecilia? A salutare ieri i musicisti, il direttore e il presidente dell'Accademia, (un più che soddisfatto Bruno Cagli), c'era anche il sindaco Rutelli che, con la sua presenza, ha voluto confermare l'attenzione con la quale la giunta comunale segue le sorti della più importante istituzione sinfonica italiana. Sarti che cambieranno radicalmente dal 1997 quando dovrebbe inaugurarsi la «Città della musica» progettata da Renzo Piano, ricca di tre sale da concerto e di una serie avveniristica di strutture.

Il 1° Maggio di Piero

FELICIA MASOCCO

■ ROMA. Nel bozzetto disegnato da Altan si vede Cipputi che suona la tromba, il pianoforte, la chitarra su uno sfondo di bandiere sventolanti. Una sintesi grafica dell'incontro tra il mondo del lavoro e quello dei giovani, attraverso il rock, con il quale Cgil, Cisl e Uil festeggeranno il cinquantenario della Liberazione e quello del 1° Maggio (che in realtà sarebbe ultracentenario se Mussolini non lo avesse sospeso), senza dimenticare il primo articolo della Costituzione. È un megaconcerto quello di lunedì in piazza San Giovanni, a Roma, e avrà anche una finestra televisiva con la diretta di Raitre dalle 20.30 alle 22.30. «Madrina» d'eccezione, Piero Chiambretti, che la «piazza» però non potrà apprezzare: dai backstage spenderà le sue battute solo per il pubblico televisivo. Con lui, nei panni dell'intervistatore, Kay Rush (già conosciuta come Kay Sandvik).

Qualche cifra: un milione di watt di illuminazione, centocinquanta watt di amplificazione, 450 persone impegnate, due schermi gigan-

ti ad alta definizione, un palco di 560 metri quadrati, trecentomila spettatori attesi. E soprattutto il meglio della musica giovane italiana e uno show serale con Robbie Robertson, Elvis Costello, Franco Battiato, Radiohead, Almamegretta, Litfiba, Paolo Rossi. Ci sarà Eric Clapton, ma in collegamento video dai Forum di Assago. Sul palco salirà anche John Trudell, musicista e poeta, noto per il suo impegno a fianco degli indiani d'America e di tutte le nazioni per il quale riceverà un riconoscimento dal sindaco Francesco Rutelli. Tra le novità di quest'anno, il rapporto di sinergia stabilito con il Festival di Recanati e il Meeting delle etichette indipendenti di Firenze che, anche attraverso l'impegno del comune di Roma, segnalano nomi e proposte per le prossime edizioni.

«Per risolvere i problemi del lavoro ci fanno proposte da anni Cinquanta: le gabbie salariali, il lavoro precario. Sembra quasi che le nuove tecnologie invece di produrre futuro producano una malattia senile - ha detto il segretario della Cisl Sergio D'Antoni, alla conferenza stampa di presentazione -. Attraverso il 1° Maggio vogliamo rendere l'immagine di un Paese diverso,

che può affrontare le sue emergenze con l'impegno. E il collegamento con il mondo del lavoro e quello giovanile è indispensabile». A partire dalle 15 e senza interruzione, suoneranno gli Stadio, Yo Yo Mundi con gli Ustamano e i Tamburi di Bra, Daniele Silvestri, Kunsertu, La Crus, Sensasciù, Negrita, Alex Britti, Alessio Bertalot, Blu Vertigo, Al Darawish, Fior, Papa Ricky, Ambrogio Sparagna, Ladri di Carrozzele. Tutti i musicisti saranno presentati dal di Marco Bocchino, anzi dalla sua voce: anche lui come Chiambretti resterà nell'ombra e con quella che è stata chiamata «Radio San Giovanni» riempirà le pause tra un cambio e l'altro con le sue selezioni. A proposito di radio: in piazza sarà presente lo studio mobile di Radio Rai che si collegherà con RadioUno (dalle 19.30 alle 20.45) e con RadioDue (dalle 16 alle 18). Il concerto sarà integralmente trasmesso da Raitre in cinque special consecutivi dal titolo «1° Maggio-50 anni» che saranno annunciati da alcuni spot curati, insieme alla sigla, da Piero Chiambretti e realizzati con videodocumentari sulla storia del movimento operaio, impaginati con bonaria ironia.

IL CASO. È ormai guerra per il famoso teatro tedesco

Hochhuth contro Müller «Il Berliner lo compro io»

Il Berliner Ensemble, il famoso teatro di Brecht, è al centro di una contesa che vede opposti due mostri sacri della cultura tedesca: Heiner Müller da una parte, Rolf Hochhuth dall'altra. Hochhuth (che nel '63 divenne famoso con *Il Vicario*, nel quale veniva stigmatizzato l'atteggiamento della chiesa sull'Olocausto) si sarebbe «comperato» il teatro. Lo ha rivelato, ieri, il giornale *Berliner Morgenpost*. Ma le cose non sono così semplici. Vediamo perché.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Non c'è pace per il Berliner Ensemble. Non s'erano spenti gli echi del clamoroso abbandono di Peter Zadek che il più famoso teatro berlinese, il teatro che fu di Bertolt Brecht, è ritrovato al centro d'una vertenza complicatissima. Una battaglia combattuta tra due mostri sacri come Heiner Müller e Rolf Hochhuth. Tutto è cominciato ieri mattina, quando il *Berliner Morgenpost* ha annunciato con un titolo che Hochhuth si sarebbe già assicurato l'acquisto del prestigioso teatro. Con lo scopo principale, assicurava velenosamente il giornale, di procurarsi una scena perennemente disponibile per i suoi propri drammi. Le cose, s'è capito più tardi, non stanno proprio così: il drammaturgo si sarebbe in effetti assicurato un diritto di prelazione, ma il suo vero obiettivo sarebbe quello di sostituire Peter Zadek nel gruppo dei «magnifici quattro» che negli ultimi tempi ha gestito il teatro.

Il problema è come reagiranno gli altri tre, e cioè Müller, l'attrice Eva Mattes e Fritz Marquardt, che hanno una forte partecipazione alla società di gestione (la quale a sua volta riceve sovvenzioni di 27 milioni di marchi dal Senato di Berlino) e in contrasto con i quali Zadek se n'era andato, poche settimane fa, sbattendo clamorosamente la porta. Un assaggio lo ha fornito Heiner Müller già ieri pomeriggio: «San Giorgio adesso fa il drago. A Hochhuth siamo pronti a regalare tutti i teatri del mondo ma il Berliner Ensemble no». E tanto per restare nella tradizione, Müller ha concluso con la citazione di

Brecht: «Che cos'è una rapina in banca in confronto all'acquisto di una banca?». Insomma, le polemiche sono già nell'aria. Oltretutto, l'unico contatto che finora Hochhuth ha avuto con il Berliner non è stato proprio dei più tranquilli: due anni fa si isentì per il modo in cui il regista Einar Schiefel aveva messo in scena il suo *Wessis a Weimar*, opera alla quale teneva moltissimo e che giudicò (nonostante il successo) tradita completamente dalla regia. Né contribuisce a

Spostata a Napoli la serata Dalla-Lennox in omaggio a Caruso

Si terrà in piazza del Plebiscito il concerto di Lucio Dalla ed Annie Lennox in omaggio ad Enrico Caruso previsto per la sera del 23 giugno. A decidere il trasferimento dello spettacolo da Sorrento a Napoli sono stati gli organizzatori che in un primo momento avevano pensato di attrezzare un palco su una chiatta ormeggiata nel porto turistico. Allo show, però, avrebbero potuto assistere soltanto quattromila persone. Nella cittadina dov'è nato il famoso tenore, i cantanti dovrebbero comunque girare un videoclip che sarà presentato nel corso della serata. Il concerto, sponsorizzato dalla Telecom che a Napoli terrà il primo «Summit della telecomunicazione», verrà trasmesso in diretta su Raiuno.

rasserenare il clima la voce, girata ieri, secondo la quale Hochhuth penserebbe proprio a Zadek per una riedizione del suo *Vicario*, da collocare in cartellone insieme con un'antologia degli scrittori dell'esilio.

Al di là delle voci, comunque, resta il fatto che l'interesse di uno dei più apprezzati autori tedeschi per il Berliner appare sincero e, almeno sul piano finanziario, anche disinteressato (nessuna persona ragionevole penserebbe di fare un affare investendo su un'istituzione tanto «disordinata»). Secondo quanto scriveva ieri la *Morgenpost*, Hochhuth si sarebbe gettato nell'impresa senza badare a spese. Per un milione di marchi (al cambio attuale un miliardo e duecento milioni di lire) avrebbe assicurato alla fondazione Ilse Holzappel, che porta il nome di sua madre e ha lo scopo di mantenere in vita la memoria dell'Olocausto, un diritto di prelazione presso il vecchio proprietario Klaus Wertheim. Il quale sarebbe ancora tale perché, straordinariamente, la Rdt a suo tempo non avrebbe provveduto a espropriare formalmente il teatro che era il suo fiore all'occhiello culturale. L'acquisizione definitiva, ammesso che ad essa punti e non semplicemente a conquistarsi un posto tra i «magnifici quattro», dovrebbe costare a Hochhuth altri quattro milioni di marchi, che verrebbero sborsati, almeno in parte, da sponsors non meglio precisati. C'è da aggiungere, però, che oltre a Wertheim, a rivendicare il possesso del teatro c'è la comunità degli eredi di un vecchio proprietario ebreo espropriato nel 1938 e, come se non bastasse, secondo voci raccolte ieri nell'ambiente, ad accampare diritti sull'immobile, che è situato nel pieno centro di Berlino e quindi in una delle aree con i prezzi immobiliari più alti del mondo, ci sarebbe anche un inglese. L'unica cosa certa, in questa confusione, è che l'avvocato Klaus Gebhardt, curatore degli interessi di Wertheim, ha confermato la cessione del diritto di prelazione e le trattative con la fondazione Holzappel.

